



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Relazione della Rettrice

Daniela Mapelli

Inaugurazione 804° anno accademico
Lunedì 30 marzo 2026, Aula Magna "Galileo Galilei"

Care colleghe e cari colleghi,
presidente della Regione Veneto, Alberto Stefani
ambasciatore del Messico in Italia, Genaro Lozano,
studentesse e studenti,
autorità civili, militari e religiose,
gentili ospiti presenti e collegati in streaming,

per accompagnare l'apertura di questo anno accademico ho scelto come filo conduttore un libro che guarda al futuro attraverso la forza della cultura: *Lezioni americane* di Italo Calvino, pubblicato in inglese come *Six Memos for the Next Millennium*. Calvino lo scrisse per un ciclo di conferenze che avrebbe dovuto tenere all'Università di Harvard nel 1985. Non riuscì mai a pronunciarle, ma ci ha lasciato una riflessione preziosa su quali valori della conoscenza meritino di essere trasmessi alle nuove generazioni.

Oggi, a quarant'anni di distanza, quelle parole parlano ancora al mondo accademico e, in modo particolare, a un'università come la nostra, profondamente radicata nella tradizione, ma sempre proiettata verso il futuro.

Calvino individua cinque valori per altrettante lezioni: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità. Vorrei provare ad attraversarli insieme, mettendoli in dialogo con ciò che l'Università di Padova è e desidera essere.

Cominciamo dalla **leggerezza**, che possiamo definire come la capacità di affrontare la complessità senza esserne sopraffatti. È, come scrive Calvino, il contrario della pesantezza. La pesantezza genera inerzia, immobilismo, ripetizione di schemi già noti; la leggerezza, invece, permette il movimento del pensiero, l'apertura a nuove prospettive e il coraggio di cambiare.

In un tempo segnato da drammatiche e angoscianti crisi globali – ambientali, sociali e geopolitiche – l’università ha il compito di evitare quella pesantezza che paralizza e di offrire strumenti per comprendere e trasformare il mondo. La leggerezza di cui parla Calvino è quella che consente di sollevarsi per vedere meglio e di alleggerire il discorso senza rinunciare al rigore.

Questa idea di leggerezza riguarda anche il nostro modo di essere istituzione.

Possiamo, ad esempio, essere “leggeri” anche nel modo in cui costruiamo?

Credo di sì. E credo che l’università debba dimostrarlo anche attraverso le proprie scelte infrastrutturali con interventi sostenibili, senza consumo di suolo.

Lo abbiamo fatto con il nuovo hub di ingegneria a Padova, un intervento di grande rilievo che si inserisce in un’area già esistente. Come ho avuto modo di dire, e ribadisco, l’hub di ingegneria è un manifesto di come immaginiamo l’università del futuro: sempre più aperta, più verde, più flessibile, più viva e internazionale, progettando spazi che includono, che rispettano, che stimolano l’apprendimento e la collaborazione. Lo abbiamo realizzato anche con il Quantum Computing Lab, uno spazio dedicato alla ricerca avanzata che nasce all’interno di una visione di sviluppo sostenibile. E lo abbiamo dimostrato ancora, nella nostra sede di Rovigo, con il laboratorio CoMeT – Coating Materials for Einstein Telescope, che rafforza la nostra presenza in un ambito scientifico strategico, valorizzando competenze e infrastrutture già presenti.

Sono esempi diversi, ma uniti da una stessa idea: crescere senza appesantire, innovare senza consumare, costruire futuro con responsabilità.

È in questa direzione che si colloca anche il recente riconoscimento dell’Università di Padova nel QS Sustainability Ranking, che misura l’impegno degli atenei sui temi ambientali e sociali. Un risultato che non è un punto di arrivo, ma un’indicazione di metodo: tenere insieme sviluppo, conoscenza e sostenibilità.

Se la leggerezza ci aiuta a non essere sopraffatti dalla complessità, è la **rapidità** che ci permette di attraversarla.

Viviamo in un'epoca accelerata: la conoscenza si produce e si diffonde a una velocità senza precedenti. La nostra Università è chiamata a governare questa rapidità, non a subirla.

Rapidità non significa fretta disordinata, ma energia guidata e direzione consapevole. Calvino, per chiarire questo concetto, richiama il "nostro" Galileo Galilei che, nella sua opera, manifesto del metodo scientifico moderno, il *Saggiatore*, utilizza la metafora del cavallo: la forza e l'impeto sono qualità preziose, ma senza guida rischiano di disperdersi, è la mente che deve reggere le redini. Così è per la conoscenza nel nostro tempo: l'accelerazione tecnologica e della circolazione delle informazioni è potente, ma richiede discernimento, metodo e responsabilità.

Per noi rapidità significa formare studentesse e studenti capaci di orientarsi tra le informazioni, di collegare saperi diversi, di adattarsi a contesti in continuo cambiamento. Significa anche saper rispondere con prontezza alle esigenze della società, senza rinunciare ai tempi lunghi e necessari della ricerca di qualità.

Questa responsabilità si riflette in modo particolare nella nostra offerta didattica.

Oggi l'Università di Padova propone 229 corsi di laurea, di cui 67 in lingua inglese. È un'offerta ampia e articolata, che richiede capacità di aggiornamento continuo e una forte attenzione alla qualità dei percorsi didattici.

Accanto alla formazione iniziale, un ruolo sempre più centrale è assunto dall'apprendimento permanente. I nostri corsi lifelong learning sono in forte e costante crescita. I numeri sono chiari e lusinghieri: master e corsi di perfezionamento totalizzano, quest'anno, 3655 iscrizioni e sono in aumento anche i corsi che rilasciano microcredenziali. In questo ambito si inserisce anche lo sviluppo della didattica online, che consente di ampliare l'accesso e di rispondere con maggiore flessibilità anche alle esigenze di chi studia e lavora.

La rapidità, tuttavia, non è solo una questione di numeri o di offerta formativa. È anche capacità di affrontare sfide complesse in tempi brevi.

In questo senso, desidero rivolgere un profondo ringraziamento, per il lavoro svolto nell'organizzazione del semestre aperto di Medicina, a tutte le nostre docenti, a tutti i nostri docenti, al personale tecnico-amministrativo e a tutte le persone che hanno

contribuito nelle strutture coinvolte. Si è trattato di un impegno significativo, affrontato in tempi molto ristretti e in un contesto in cui anche le condizioni operative si sono progressivamente ridefinite.

È un'esperienza sulla quale riteniamo opportuno mantenere uno sguardo critico, attento e aperto, con la consapevolezza che sarà importante disporre, per il futuro, di tempi più adeguati e di un quadro organizzativo più stabile.

Ma è anche un'esperienza che ha mostrato, ancora una volta, la capacità della nostra comunità accademica di reagire con prontezza, responsabilità e spirito di collaborazione. Governare la rapidità, per un'università, significa esattamente questo: saper accelerare quando necessario, senza perdere coerenza, qualità e visione.

Se la rapidità ci chiede di muoverci con prontezza, è l'**esattezza** che ci impone di farlo con rigore. È precisione del metodo, responsabilità del linguaggio e affidabilità dei dati.

In un tempo in cui la verità è spesso messa in discussione, l'università deve restare un presidio di conoscenza fondata e verificabile. È una responsabilità che riguarda non solo la produzione del sapere, ma anche il modo in cui lo comunichiamo e lo mettiamo a disposizione della società.

A Padova, nei nostri laboratori, nelle biblioteche e nelle aule, lavoriamo ogni giorno per tenere insieme innovazione e responsabilità, soprattutto nei campi emergenti come le scienze della vita, la sostenibilità ambientale e l'intelligenza artificiale. E proprio l'intelligenza artificiale, così potente e promettente, richiede di essere accompagnata da una intelligenza umana vigile e consapevole. Non basta la tecnologia: sono la capacità critica, il pensiero riflessivo e il senso etico a guidare le scelte, a valutare rischi e opportunità, a garantire che l'innovazione sia davvero al servizio del bene comune.

La capacità di pensiero critico rimane, in questo senso, un elemento fondamentale: è ciò che distingue la conoscenza autentica dall'accumulo di informazioni, e che consente di utilizzare gli strumenti tecnologici con responsabilità.

Questa attenzione all'esattezza si riflette anche nella qualità e nella solidità della nostra ricerca.

Nel 2025 l'Università di Padova ha partecipato con successo ai programmi europei di ricerca, ottenendo 44 progetti finanziati nell'ambito di Horizon Europe, per un finanziamento complessivo di oltre 22 milioni di euro.

Un ruolo particolarmente significativo è rappresentato dai progetti del Consiglio Europeo della Ricerca (ERC), che costituiscono uno dei principali indicatori della qualità scientifica a livello internazionale. Nel solo 2025 l'Ateneo ha ottenuto 8 progetti ERC. Accanto ai programmi europei, anche sul piano nazionale i risultati sono rilevanti. Nell'ambito dei programmi PRIN, l'Università di Padova ha ottenuto finanziamenti per oltre **50 milioni di euro**, con centinaia di unità operative coinvolte. Analogamente, nei bandi del Fondo Italiano per la Scienza, i progetti finanziati hanno superato i **60 milioni di euro complessivi**, a testimonianza della capacità dell'Ateneo di competere ai massimi livelli anche nei programmi nazionali.

Sono numeri importanti, ma soprattutto sono il segno di una ricerca che unisce qualità scientifica, capacità progettuale e responsabilità nell'utilizzo delle risorse.

Se l'esattezza ci chiede rigore, è la **visibilità** che ci indica la via dell'apertura.

L'Università di Padova è profondamente intrecciata con il suo territorio – la città, la regione, il Paese – ma è anche una università globale, impegnata in reti europee e internazionali di ricerca e formazione. Questa doppia dimensione, locale e internazionale, è una delle nostre principali responsabilità.

Visibilità significa apertura: verso la cittadinanza, verso le istituzioni e verso le studentesse e gli studenti che provengono da tutto il mondo. Significa rendere accessibile il sapere, costruire occasioni di incontro e favorire la circolazione delle idee.

In questo senso si colloca l'insieme delle attività che definiamo terza missione, attraverso cui l'università dialoga con la società, trasferisce conoscenza e contribuisce allo sviluppo culturale, sociale ed economico dei territori.

Un paio di dati per fornirvi un'idea: nel 2025 sono stati più di 430mila i visitatori e le visitatrici dei nostri musei, e abbiamo realizzato 846 eventi aperti alla cittadinanza di livello nazionale e internazionale.

All'interno di questo quadro, il rapporto con le istituzioni regionali riveste un ruolo particolarmente significativo. La collaborazione con la Regione del Veneto, presidente Stefani, è solida e continua, e si traduce in progettualità condivise nei campi della formazione, della ricerca e dell'innovazione. È fondamentale, quindi, un impegno condiviso per creare le condizioni affinché le competenze e i talenti formati nei nostri atenei possano trovare nel territorio, e non altrove, opportunità adeguate di crescita e di realizzazione.

Visibilità significa anche inclusione: creare le condizioni perché il talento possa emergere indipendentemente dal contesto di partenza, garantire accesso, accompagnamento e opportunità reali di crescita. Relativamente al diritto allo studio, solo nell'ultimo anno, sono state erogate 11.800 borse di studio, finanziate in parte con risorse di ateneo, pari a 7,4 milioni di euro. Non solo: essendo fra gli atenei con la no tax area più elevata, permettiamo a 17mila studentesse e studenti l'esenzione totale dalle tasse. Recentemente abbiamo approvato l'aumento di 100 euro mensili per tutte le dottorande e i dottorandi a partire dal prossimo anno accademico.

Se la visibilità ci chiede apertura, è la **molteplicità** che ci aiuta ad abitare la complessità senza ridurla.

Un'università è, per definizione, molteplice. Lo è nei suoi saperi, nelle sue lingue, nelle sue culture. Lo è nelle domande che accoglie e nei percorsi che rende possibili.

L'Università di Padova è una comunità ampia e articolata, composta da 2.850 docenti, 2.920 componenti del personale tecnico-amministrativo, 2.150 dottorande e dottorandi, 2.450 specializzande e specializzandi, 76.000 studentesse e studenti di cui 25.000 nuove immatricolazioni. Una comunità che supera le 85.000 persone con una pluralità di ambiti di ricerca e di formazione che attraversano l'intero spettro del sapere, dalle scienze umane e sociali alle tecnologie più avanzate. Questa molteplicità non è un elemento accessorio: è una delle nostre forze più profonde.

Oggi le grandi sfide contemporanee – la transizione ecologica e digitale, la salute globale e le disuguaglianze – non possono essere comprese né affrontate da un unico punto di vista. Richiedono approcci multidisciplinari, capacità di connessione e collaborazione tra

competenze diverse. L'Ateneo di Padova vuole essere sempre più un luogo in cui queste connessioni, scientifiche e umane, si generano e si sviluppano.

Molteplicità significa anche pluralità di provenienze, di esperienze, di orizzonti culturali. Le nostre aule sono attraversate ogni giorno da studentesse e studenti che provengono da molte parti del mondo e che portano con sé lingue, tradizioni e visioni del futuro differenti. Questa presenza internazionale non è solo un dato quantitativo, ma una ricchezza viva, un laboratorio quotidiano di dialogo, di confronto e di apprendimento reciproco.

L'Università di Padova è oggi una comunità sempre più internazionale. Nell'anno accademico in corso, sul totale di iscrizioni, più di 8.500 sono studentesse e studenti internazionali, l'11% del totale. Una presenza significativa, che cresce anche tra le nuove immatricolazioni, dove la componente internazionale rappresenta ormai una quota stabile e rilevante.

Questa dimensione si riflette anche nella qualità e nella struttura dell'offerta formativa, con un aumento costante dei percorsi a doppio titolo e dei programmi congiunti, passati in pochi anni da 36 a 58. Alla mobilità contribuisce inoltre una rete consolidata di scambi: ogni anno circa 2.500 studentesse e studenti in entrata e altrettanti in uscita partecipano a programmi internazionali, con il nostro Ateneo patavino tra i primi in Europa per mobilità Erasmus.

A questo si affianca un sistema articolato di collaborazioni accademiche, con 151 accordi bilaterali attivi stipulati nell'ultimo anno, molti dei quali con istituzioni extraeuropee, all'interno di una strategia che punta a rafforzare la qualità, la profondità e la responsabilità delle partnership internazionali.

Un'attenzione particolare è dedicata anche ai programmi di accoglienza per studentesse e studenti a rischio, che dal 2023 a oggi hanno coinvolto 70 persone, cui si aggiungono i partecipanti ai programmi dedicati, tra cui il progetto IUPALS a sostegno degli studenti e studentesse palestinesi, per un impegno complessivo che continua a crescere. È un'azione che si accompagna a interventi strutturati di sostegno economico, abitativo e psicologico, e che esprime in modo concreto il valore dell'università come spazio aperto, responsabile e capace di farsi carico delle fragilità del presente.

In un tempo in cui riemergono chiusure e frammentazioni, l'ateneo deve restare uno spazio di incontro, di ascolto reciproco, di costruzione di una cittadinanza aperta, fondata sul rispetto e sulla conoscenza.

Ma la molteplicità riguarda anche le condizioni concrete in cui si studia, si lavora e si vive. Perché una comunità ampia e plurale non si limita ad accogliere le differenze: si assume la responsabilità di renderle pienamente partecipi.

Per questo i temi dell'inclusione e del benessere non sono per noi capitoli separati, ma dimensioni essenziali della qualità universitaria.

Un'università davvero molteplice è un'università che riconosce il valore di ogni persona e che si impegna a creare le condizioni perché ciascuna e ciascuno possa trovare il proprio spazio, sviluppare il proprio talento e costruire il proprio futuro.

Questo impegno si traduce anche nella capacità di prenderci cura di ogni singola persona - ribadisco, ogni singola persona -, riconoscendone il valore e accompagnandone il percorso all'interno della comunità accademica.

Ho più volte accennato al futuro, in questo intervento. Ma non posso concluderlo senza dar voce a quella "tensione morale" che mi e ci ricorda come, mentre noi siamo qui, per la nostra cerimonia, il mondo fuori brucia, sferzato da inquietanti venti di guerra, umiliato da violazioni del diritto internazionale sempre più frequenti. Le parole di Concetto Marchesi a studentesse e studenti risuonano, *mutatis mutandis*, così attuali: *«aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo»*.

Giustizia. Pace. E allora vorrei provare a suggerire per la sesta lezione di Calvino, mai portata a termine dallo scrittore, la parola **libertà**. Quella libertà che è costata la vita, dieci anni fa, a Giulio Regeni: dieci anni passati a ricordarlo e a chiedere, sempre più forte, verità e giustizia per lui. Quella libertà soffocata per troppe, troppe persone al mondo. Quella libertà che sembra irrecuperabile, fra conflitti, stragi e genocidi.

Quella libertà scolpita nel nostro motto «Universa universis patavina libertas», che oggi più che mai siamo chiamati a custodire, praticare e difendere dentro e fuori le nostre aule.

Questo anno accademico si apre con la consapevolezza che la tradizione non è un punto di arrivo, ma una spinta in avanti.

Come ci ricorda Calvino, il futuro si costruisce scegliendo quali valori portare con noi. Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità e libertà: non parole astratte, ma impegni concreti. Non enunciazioni solenni, ma responsabilità quotidiane.

Radici profonde. Sguardo aperto. Coraggio di innovare. È in questo equilibrio che si riconosce l'identità dell'Università di Padova.

Con questo spirito — con consapevolezza della nostra storia, con responsabilità verso il futuro e con fiducia nella forza della conoscenza —

dichiaro ufficialmente aperto l'804esimo Anno Accademico dell'Università di Padova.

